

Parola di donna

Ogni madre è un campo minato

La nascita di un figlio spodesta le passioni? La scrittrice Ornella Vorpsi indaga il mistero della maternità

di **Sabina Minardi**



COME CAMBIA il desiderio quando una donna diventa madre? Viene prima l'amore per un figlio o per l'uomo che abbiamo scelto? E perché si tradisce, quando gli amanti servono solo a ricordare l'amore per il marito?

È un "Viaggio intorno alla madre" il nuovo libro di Ornella Vorpsi, edito da **Nottetempo**. Nata a Tirana, studi all'Accademia di Brera, fotografa e pittrice ora residente a Parigi, la scrittrice, che ha usato l'italiano per il romanzo d'esordio, "Il paese dove non si muore mai", sceglie il francese per proseguire la sua indagine sulle emozioni e sulla scrittura: che è essenziale e tagliente come quella di Grace Paley. E non arre-

tra di fronte a un argomento scomodo: come cambia la sessualità con la maternità. Per farlo, sceglie un personaggio spregiudicato e libero fino all'incoscienza, con un'altra madre scomoda alle spalle, e un carico di complessità. Il risultato è un viaggio intorno alla donna. **"C'è un tempo per ogni cosa", ripete nel libro. Il Qoelet è ancora più esplicito: "C'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci". C'è un'età in cui tenere a freno le passioni?**

«Penso che ci sia un tempo per tutto, come dice l'Ecclesiaste. Ho un'idea precisa del concetto di dignità verso me stessa. Oggi mi sento lontana da processi come flirtare per una relazione passeggera: mi sentirei ridicola. Più passa il tempo più ho altri mondi da approfondire. Accade a molte donne».

Esiste l'età perfetta della passione?

«Non credo. Anche se la cultura occidentale consacra al centro della passione la donna bella e giovane, resa quasi un idolo. Lo trovo sconvolgente e molto stupido».

È stata la maternità a cambiare il suo rapporto con la seduzione?

«Ho una figlia di sei anni. Ma non è un fatto di responsabilità, sarebbe lo stesso senza di lei. Vedo in giro molte donne gratificate dalla vanità. Io vivo un'era tutta mia nella quale coltivare altri interessi. Compreso l'approfondire il significato di essere madre».

Cos'ha scoperto, sinora?

«Che la madre è una terra immensa alla quale il bambino si affida totalmente. In lei confida tutto. Ho voluto riflettere su che potere ha una mamma: di distruggere o di dare vita a cose meravigliose. Mi colpiscono molto gli infanticidi. Dimostrano che l'amore

materno non è dato per natura, ma è un lento apprendimento».

"Ho vissuto a lungo senza di te. Imparo a conoscerti. L'amore c'è ma non basta".

«L'amore non è un sentimento ovvio, almeno non per tutte. La madre può essere un terreno minato. La donna del libro, che va incontro all'amante sapendo di non amarlo, mette in pericolo tutti, in pochi attimi: il bambino, il matrimonio, i suoi valori. Ma non può fare a meno di flirtare con la tragedia».

Ha scritto questo libro in francese. Lei in che lingua ama?

«Parlo quattro lingue, ne vivo la costante lotta per la supremazia. Inconsciamente, tento di traslocarne la ricchezza dall'una all'altra. Questo crea dissonanze, mi espropria della limpidezza. La mia lingua d'infanzia è l'albanese, la più dura. Le altre sono più malleabili. Mi rendono temeraria, perché tra me e loro c'è distanza».

Le fantasie sono lingue straniere?

«Mio marito è italiano. Le parole più oscene in albanese mi disturbano e possono farmi molto male: perché le ho imparate mentre scoprivo il peso e il potere delle parole».

E in che lingua sogna?

«Mi vengono in mente solo immagini, non in una lingua precisa. Come per un neonato, le percezioni, il silenzio, le emozioni lasciano lo stesso impressioni. Ma forse il pensiero non ha lingua».

Qui rievoca i romanzi francesi e russi della sua formazione. C'è stata anche qualche importante lettura in italiano?

«Pirandello. "Le novelle per un anno". Terribili, struggenti, indimenticabili: come quella su una nana che fugge dal convento per amore e finisce delusissima, da anni cerco di ricordare il titolo». Lucilla, forse. Dalla raccolta "Berecche e la guerra". Anche se un'altra figura tragica viene in mente: Nanà, Émile Zola. Incapace di amare se non, timidamente, il suo bambino. ■

Ornella Vorpsi, autrice di "Viaggio intorno alla madre" (Nottetempo)

Foto: L. Cerdano - Rosebud2

Codice abbonamento: 068599